



***«Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono.»
(Genesi 8,1)***

Giovedì 22 Maggio 2014

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina

Genesi 7,17-24; 8,1-22

Merita discendere nella profondità di questo luogo - “Del Signore è la terra e quanto contiene” - anche noi così siamo nascosti nelle viscere di una terra che è armonia e sistemazione che rimanda a quel gesto obbediente con cui Noè, in ascolto della Parola di Dio, ha sistemato l'essenziale delle cose del mondo perché, come piccolo resto, sopravviva alla forza devastatrice dell'acqua, al pentirsi di Dio della sua creazione disobbediente e incapace di fedeltà. Questo monastero, questa terra, questo luogo è memoria di quell'arca e profezia del luogo estremo in cui il nostro battesimo, invocazione di salvezza, ha già iniziato a introdurci; il nostro futuro è in una terra totalmente asciutta, nel sole dell'amore di Dio, nella pace della sua creazione, nella Gerusalemme celeste e noi lo abitiamo, da qui l'immersione nel pentimento di Dio verso un'isola di pace e di pienezza simbolo della

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

volontà salvifica del Signore. Ci conduce e ci guida l'ascolto della sua Parola sostenuta dal vento dello Spirito. Vieni, Signore Gesù.

Voglia il Signore donarci un tempo propizio di ascolto e di conversione e uscendo da questo luogo riscoprire nelle ultime luci del giorno la consolante fedeltà della Sua alleanza più forte e tenace del nostro peccato. Amen

Nella preghiera ho già alluso al giudizio che il Signore dà sulla creazione, sulla libertà dell'uomo, sul suo sostituirsi a Dio e sul suo pentimento in ordine alla creazione, drammatica esperienza che il redattore biblico non censura. L'anno scorso, in accordo con una consistente tradizione rabbinica abbiamo interpretato, credo giustamente, la creazione come un limitarsi stesso di Dio che, per amore, progetta, ospita, accoglie l'alterità che noi siamo. Quando quest'alterità si dimentica di essere stata pensata, ospitata e generata dall'amore di Dio, quando vuole rendersi autonoma e quindi incapace di ascoltare – l'ascolto è esperienza sorgiva di ogni relazione che riconosce l'altro di fronte a sé, si pecca altrimenti di autoreferenzialità - il Signore pentendosi limita la sua autolimitazione. L'esito è di un creato che, nato attraverso la separazione e la distinzione perché in questo spazio ordinato e separato trovasse vita l'uomo, segno di una creazione nata per l'amore e la passione verso l'uomo, nell'esperienza umanissima e divinissima del pentimento di Dio torna a farsi confusione. Allora l'acqua cresce, arriva a coprire i monti, rende inospitale il mondo e l'uomo soccombe a una forza magmatica e caotica di acque che ci dice quanto sia fallace quell'assunto filosofico della tradizione classica, penso ad Aristotele, che vuole il mondo eterno. Il diluvio dimostra che tutto è davvero frutto dell'amore di Dio, oggetto del suo sguardo che, se si annebbia per le lacrime, fa incorrere il creato in un processo di dissoluzione.

La volta scorsa avevamo notato che il pentimento di Dio non è avvenuto in ragione di una sua capricciosità o gelosia per l'uomo ma a fronte di uno sguardo sofferto sulla sua libertà autoreferenziale; questo è un dramma della nostra contemporaneità, è un dramma perenne dell'uomo l'assolutizzazione di se stesso estraniando Dio, cacciandolo in esilio, facendogli soffrire un'erranza imposta. Nella sofferenza di Dio avevamo intuito il diluvio essere un esito che è giudizio amoroso sull'uomo, non una geometria metafisica da parte di un Dio esclusivamente giuridico ma un giudizio di passione.

Dio scorge il piccolo resto rappresentato da Noè, dalla sua disponibilità a eseguire la Parola richiestagli se pur grandiosa e impegnativa come la costruzione di un'Arca che in piccolo al suo interno è come un monastero, un microcosmo dove può e deve trovare posto tutto perché il mare della storia porti al sicuro il resto migliore dell'uomo. Attraverso l'obbedienza di Mosè ci siamo accorti che l'umanità non ha interrotto la sua storia di libertà di stare o non stare dalla parte della Parola di Dio, nella sua obbedienza a Dio avevamo osato vedere un anticipo di un'altra Arca, quel micro luogo in cui tuttavia si gioca una salvezza cosmica: l'utero della Beata Vergine Maria, anche Lei donna dell'ascolto, anche Lei piccolo resto capace di portare dentro di sé il resto migliore dell'umano rigenerato in Cristo con la forza dello Spirito Santo.

In questa prospettiva, anche se indubbiamente le tinte sono quelle di un racconto che indulge ad alcuni tratti mitologici con immagini grandiose e inverosimili, tuttavia non faticiamo a scorgere, anche attraverso il filo esile di Noè e dei suoi pochissimi compagni

di viaggio, che non si è mai spezzato neppure in questo mare mitologico, ed è essenziale ai fini della nostra riscoperta dignità creaturale, il filo della storia.

Siamo ben consapevoli che questi racconti non hanno nessuna pretesa di veridicità storiografica ma hanno quella di veracità teologale; al narratore preme darci la possibilità di riconoscere che, nel progetto di Dio, poco importa se contratto e mortificato nell'esile e sparuta obbedienza di Noè, apparteniamo tutti alla storia, un filo rosso che non si è mai spezzato; gli preme farci comprendere che Dio ha preservato quest'Arca non senza la libera consapevolezza e responsabilità e libertà di Noè, perché egli, uno di noi, ha deciso di stare dalla parte di Dio, di eseguire la sua Parola, di non lasciarsi sorprendere come rileggerà Matteo nel suo Vangelo alla luce di alcune midrash: *“Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.”* (Mt 24,37-39)

Esiste una cronaca del peccato, ragione del pentimento di Dio, ma esiste anche una cronaca oggettiva della salvezza in rapporto alla libera obbedienza dell'uomo, alla sua responsabilità, alla sua dignità, questo per restituire un'immagine della nostra umanità certo oggettivamente fallace e peccatrice, distratta e disobbediente - fra breve scopriremo anche Noè abbandonato all'ubriachezza e nudo a dirci che non esiste nessun superuomo nel paradigma biblico - però credo sia veramente importante cogliere che la progettualità salvifica del Signore è tutta giocata sull'uomo, sulla possibilità che egli dica il suo sì a Dio. Anche l'Annunciazione non ha escluso la possibilità che la Donna dell'ascolto e della lettura potesse dire di no, ma non l'ha detto, anche Lei come Noè e come tanti altri testimoni della fede ha pronunciato un sì. Vorremmo anche noi imparare a dire di sì, non per trincerarci dentro arche di supposta e autonoma salvezza, ma per dire che vogliamo contribuire a tenere vivo il progetto che Dio che, per amore, limitandosi consegna alla libertà dell'uomo. Le nostre arche non vogliono essere soltanto stive sommerse come questa cripta ma più ancora vogliono essere le nostre azioni, le nostre scelte, responsabilità, le nostre parole, la possibilità di estendere nella nostra vita e nei mille spazi che il Signore dona ai nostri giorni il concentrato che stiamo vivendo con singolare intensità in questa stiva dove risuona prepotentemente la Parola di Dio, dove è più facile sentire che la forma architettonica della Basilica è stata generata da un gesto sublime, appassionato, paziente di obbedienza a Dio. Sappiamo che forse davvero non può esistere altro luogo che abbia la stessa bellezza e intensità di san Miniato come cifra simbolica dell'obbedienza a Dio che domanda all'uomo di creare qualcosa dove sia più facile incontrare la sua Parola e la sua pienezza. Questo non ci disimpegna affatto, anzi ci deve ispirare la possibilità che, in fondo, come ci insegnano i nostri fratelli dell'oriente cristiano, tutto il mondo sia Chiesa e tutta la storia sia eucarestia, ringraziamento, relazione, responsabilità, benedizione che riconosce che tutto quello che noi abbiamo e siamo è dono che restituiamo benedetto a Dio perché, in Cristo, ci riporti a Lui.

Questi versetti non vanno letti con uno sguardo curioso, archeologico, peggio ancora storiografico su eventi che poco possono dire al nostro oggi ma come l'approdo di un filo ripreso in mano che sebbene tirato, raggomitato, ci riporta a uno di noi: Noè. E' il motivo per il quale il grande studioso Gerhard von Rad arriva a scrivere: *“Il diluvio è il penultimo dei grandi giudizi con cui Dio arresta il dilagare del peccato sulla terra; un giudizio certamente che alla fine rivela in maniera ancora più netta che non la storia del primo peccato è di Caino, una meravigliosa volontà*

di salvezza di Dio". E' importantissimo cogliere che questa salvezza arriva con la collaborazione dell'uomo, con un'Arca tenacemente, sapientemente, pazientemente costruita da Noè e con quelle piccole grandi arche che con la luce dello Spirito, in realtà, ciascuno di noi ogni giorno è chiamato a costruire perché il Signore possa salvare qualcosa di noi, della nostra vita, di quella di chi amiamo e condurci verso il porto della salvezza.

Gen 7, 17-24

¹⁷Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca, che s'innalzò sulla terra.¹⁸Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque.¹⁹Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo.²⁰Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.²¹Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini.²²Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì.²³Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono cancellati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.²⁴Le acque furono travolgenti sopra la terra centocinquanta giorni.

Avevamo già commentato, molto rapidamente perché le nostre non hanno certamente la pretesa di essere lezioni di filologia biblica, questi versetti e avevamo anche cercato di dire qualcosa sullo stile delle diverse redazioni, ma è importante ancora una volta sottolineare come intorno a Genesi 8,1 si distenda un asse nel quale abbiamo due convergenze simmetriche in una struttura concentrica:

- A) Gen 6,9-10: notizia genealogica
- B) Gen 6,11-13: introduzione teologica
- C) Gen 6,11-18b-21; 7,13-16a: entrata nell'arca
- D) Gen 7,17a: crescita delle acque
- E) Gen 8,1: **RICORDO DI DIO**
- D') Gen 8,5. 13a. 14: calo delle acque
- C') Gen 8,15-19: uscita dall'arca
- B') Gen 9,1-17: conclusione teologica
- A') Gen 9,28-29: notizia genealogica

Dapprima la notizia genealogica poi un'introduzione teologica riguardo al peccato che alberga nel cuore dell'uomo come ragione del pentimento di Dio, il comando della costruzione e dell'entrata nell'Arca, infine la crescita delle acque e al cento il versetto **Gen 8,1: 'Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca.** Dopo questo versetto centrale, in perfetta simmetria, una serie di eventi che costituiscono la ri-creazione del cosmo de-creato con il diluvio: il calo delle acque, l'uscita dall'Arca, una conclusione teologica che insiste ancora sul peccato che alberga nel cuore dell'uomo in modo quasi indelebile, per questo motivo Dio si asterrà da nuovi diluvi per prepararsi a sancire un'alleanza che si schiude nella notizia genealogica. Nella Genesi le genealogie ritmano concretamente, biologicamente la storia dell'umano nella sua progressione, nel suo essere benedizione con cui Dio fa continuare la storia nonostante il diluvio.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Una simmetria perfetta fra due movimenti dunque, uno che illustra la de-creazione e dopo il ricordo, la ri-creazione: le acque scendono e come agli inizi il mondo torna a essere abitabile rendendo possibile un'antropologia ecologica, cioè un discorso sull'abitabilità del creato. La parola ecologia tanto consueta nel linguaggio politico, scientifico, descrittivo del nostro stare al mondo trova qui la sua matrice: il mondo è abitabile dall'uomo in forza dell'obbedienza a un progetto sapiente di Dio e non lo è più in forza alla disobbedienza dell'uomo che inevitabilmente finisce per alterare il quadro armonioso dell'abitabilità del mondo stesso. La Genesi tratta il protagonismo creativo di Dio ma è anche appello alla libertà e alla responsabilità dell'uomo.

Dov'è che l'uomo è incontrato da Dio, dove si celebra quest'evento sponsale della possibilità che Dio, ascoltato finalmente da Noè, possa riconciliarsi con l'umanità? Questo è un evento, ancora una volta, divino e umano fondamentale come lo è stato il pentirsi di Dio, esperienza che viene dal cuore, dall'amore: **Gen 8, 1 'Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca.** Ricordare pone il cuore al centro di un'esperienza in cui riportiamo la nostra attenzione a qualcosa che correva il rischio di essere presenza inerte e sterile nella nostra mente, ricordare significa trasformare un'esperienza cognitiva, una competenza in una passione. Nel ricordo di Dio c'è tutta la sua passione per l'uomo ed esprime la sua libera scelta di chinarsi sul destino di una piccola barca in mezzo a un diluvio. Se leggiamo questi versetti nel quadro, si direbbe in linguaggio metafisico, ontoteologico, cioè di un Dio dell'essere, Egli non avrebbe avuto bisogno di ricordarsi di qualcosa presente nell'essere, ma in una narrazione come questa dove al Dio della filosofia si sostituisce il Dio della storia, della passione, della ricerca, ecco che torna che egli riscopra quel sentimento di mancanza che aveva prima di creare l'uomo, gli manca l'uomo. Forse lo dico senza un quadro teologico adeguato, ma se Dio si ricorda di Noè è perché gli manca quell'interlocutore che in una libertà fragile, infedele, era però la ragione di quel suo limitarsi per ospitare l'altro di fronte a sé pur sapendolo peccatore; come afferma Giovanni Damasceno, non si può fermare il progetto creativo di Dio perché più del peccato può l'amore del Signore.

Per amore, per questione di cuore Dio si ricorda di Noè. Non sono stati pochi i giorni in cui Noè è stato nell'Arca, sono stati quaranta, cifra che esprime la situazione di prova, sofferenza e passione; anche a Gesù poteva sembrare di essere stato dimenticato dal Padre nelle grandi prove nel deserto, ma allo scadere della prova gli appare un angelo che lenisce le sofferenze dei quaranta giorni, ora troviamo una serie di segni. Questo tempo di prova ci insegna qualcosa d'importante da ricordare nei momenti in cui anche noi pensiamo di essere stati dimenticati dal Signore nonostante la nostra obbedienza, l'aver costruito per sua volontà un'arca, aver raccolto qualcosa della sua relazione, quando ci interroghiamo sul perché il Signore si è dimenticato per trentanove giorni delle onde che ci sommergono, di un mare che sembra non delimitare assolutamente la nostra angoscia, il nostro smarrimento. In questa situazione esistenziale che fa sembrare inutile la nostra preghiera, il nostro cercare terra che poi è cercare cielo, in un brano come questo, estraneo a categorie filosofiche o metafisiche ma forse più vibrante nel quadro di un rapporto esistenziale con il Signore, vorrei trovassimo un senso di rinnovata, filiale adesione a un progetto che venendo dall'amore e dalla passione può anche conoscere il silenzio dello sdegno e la distanza, l'erranza stessa di Dio, ma mai quello della dimenticanza assoluta. Se è vero che il diavolo torna puntuale, come nota l'Evangelista, a tormentare il Signore Gesù sulla

Croce, è anche vero che il Padre arriverà dopo, ma non meno puntuale e molto più efficace del diavolo nel sollevare il Signore Gesù dall'immersione nella morte perché il suo corpo, la sua Chiesa, diventasse quell'arca sulla quale noi siamo saliti col nostro battesimo e stasera in modo particolare discesi in questa stiva per avere un'esperienza forte della Parola con cui attraversare anche quelle notti in cui sembra che solo le onde abbiano il sopravvento sulla nostra vita.

Gen 8, 1-12

¹Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono ¹Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. ²Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; ³le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. ⁴Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Araràt. ⁵Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.

⁶Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca ⁷e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. ⁸Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ⁹ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. ¹⁰Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca ¹¹e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. ¹²Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

Credo che a nessuno sfugga, al di là dalla bellezza straordinaria e commovente di queste parole, come in realtà tutta la creazione sia il segno, lo strumento, l'epifania di un progetto salvifico senza tuttavia disimpegnare l'uomo da una fondamentale avventura di libertà e intelligenza che è ermeneutica, cioè interpretazione della creazione, come veramente fa Noè. Banalmente egli constata se il corvo o la colomba ritornano, ma al di là del dato immediato e letterale, è evidente che il testo vuole consegnare, ispirare una capacità interpretativa della realtà, degli eventi, della natura stessa che ci renda, come Noè, capaci di accorgerci che il Signore, fundamentalmente, parla attraverso tutto se noi sappiamo riconoscere e decifrare. Non è idolatria della natura ma certamente l'aver consegnato a filosofie, sensibilità e religiosità orientali un modo intelligente di guardare ad essa, soprattutto in questi tempi strozzati dalla tecnica, ci ha fatto perdere una capacità rivelativa, epifanica del creato che, come ci insegna san Paolo nella Lettera ai Romani, è il primo manifesto del fatto che Dio anziché non esserci c'è perché c'è qualcosa anziché niente: c'è un bel tramonto, i fiori, un ramoscello d'ulivo che una colomba riporta all'intelligenza di Noè perché si accorga che esiste altro fuori dall'Arca. Il progetto salvifico di Dio ha nello spazio una manifestazione che ci è familiare: ¹*In principio Dio creò il cielo e la terra.*²*La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.* (Gen 1,1-2) Anche allora il vento, interpretato dai Padri come vento dello Spirito, permette alle acque di abbassarsi. Poi abbiamo una riproposizione di quello che accadde quando ⁹*Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne.* ¹⁰*Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.* (Gen 1,9-10) Abbiamo notato il ritmo ebdomadario della creazione, di sette in sette e, come sempre abbiamo detto contro ogni mitizzazione, questo è un tempo storico, noi non

abbiamo mai perso una settimana, nemmeno un giorno di quella settimana, di quella successione di settimane; un calendario perpetuo ci riporterebbe a quei sette giorni sul filo del tempo, non nella loro veridicità storica ma nella loro veracità teologica. Siamo ancora in quell'arco di tempo in cui il ricordo di Dio ha permesso all'uomo che ha saputo ascoltarlo di tornare ad abitare questa terra, sperimentare la memoria di Dio e, nell'esperienza dell'alleanza, di ricordare che il nostro è un Dio che si ricorda di noi; la nostra dovrebbe essere una memoria capace della memoria di Dio; già questa sarebbe un'esperienza di fede.

Genesi ci racconta tutto questo con una narrazione bella e poetica ma anche ben strutturata in un'intelaiatura cronologica con immagini che ci dicono la poeticità di una progressiva scoperta della benedizione di Dio su questa nostra storia.

Gen 8,13-22

¹³L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta.¹⁴Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata.¹⁵Dio ordinò a Noè: ¹⁶"Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te."¹⁷Tutti gli animali d'ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa". Riprende la storia, la ministerialità in ordine alla vita che Dio ha consegnato all'uomo, alla sua fecondità biologica e alla sua intelligenza educativa.

¹⁸Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. ¹⁹Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca. Come accadde agli inizi notiamo un evento obbedienziale, tutti obbediscono a Dio ed escono dall'Arca come Egli ha loro comandato perché il mondo, finalmente asciutto, è abitabile e Dio nel grande diluvio sentiva il vuoto dell'umano. Non è una recita, un atto meccanico ma è lo svolgimento che consegue a un evento interiore fondamentale: l'obbedienza del piccolo resto d'umanità rappresentato da Noè. Alle volte un piccolo sì è in grado di far scaturire immensi sì che tengono viva la vita; Maria non è estranea a questa logica e chissà quanti piccoli grandi sì potremmo raccontarci a vicenda se non peccassimo di presunzione, di vanagloria, ma possiamo ringraziare Dio di averci permesso in alcune circostanze, nonostante il nostro corpo o la nostra psicologia non fossero pronti, di aver detto quel sì che era vita per la vita.

²⁰Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. ²¹Il Signore ne odorò il profumo gradito... Secondo la tradizione rabbinica si tratta dello stesso altare utilizzato da Adamo dopo il primo peccato, da Caino dopo il suo peccato, è un altare che neppure il diluvio è riuscito a cancellare, ma è interpretabile nella prospettiva, a me tanto cara, della teologia orientale che interpreta tutto il cosmo come chiesa, come altare. Anche a san Miniato sopra l'altare della cripta, sopra quello del Michelozzo c'è un cielo stellato a dirci che tutta la terra sotto il cielo è l'altare di Dio, la mediazione che avvicina l'uomo a chi ci ha donato tutto. Al Signore piace e quando tutto il mondo era sott'acqua gli mancava, un sacrificio – termine complesso – come quello che fa Mosè la cui descrizione non indulge al sangue o a scene truculente ma a una soave fragranza che il Signore umanissimamente annusa apprezzando il buon profumo delle cose buone del mondo.

Non si tratta di un sacrificio come quello descritto in racconti analoghi di culture circumvicine a Israele fatto per placare un Dio irato, ma è l'immediato restituire eucaristicamente a Dio, come ringraziamento, tutto quello che l'emersione aveva dato a Noè. San Paolo applica la definizione "sacrificio dal soave odore" allo stesso Gesù, all'idea che veramente con Cristo, per Cristo e in Cristo, mediante il pane e il vino consacrati, noi restituiamo il creato a Colui che ce l'ha dato in un'azione sacramentale efficace essendo tutta nel Signore Gesù e nella sua forza redentiva perché tutto l'umano è stato da Lui assunto. Adamo ed Eva probabilmente avrebbero ripetuto lo stesso errore degli inizi: voracemente usciti dall'Arca avrebbero cercato il primo albero per mangiarne i frutti, ma il primo piatto, come si fa con l'ospite, si offre al Signore riconoscendo che è Lui che ci ha dato tutto; è la logica bellissima della gratuità, dell'eucarestia, della libertà dalle cose che non sono accaparrate, ma immediatamente riorientate, con sapienza e umiltà, a Colui che ce le ha date.

L'esito è la stessa, identica riflessione che Dio aveva fatto all'inizio del diluvio: ... e disse in cuor suo: **"Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. ²²Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno"**. Sono parole stupende del Signore che non resta prigioniero, soggetto alla nostra fragilità; la sua è una libertà d'amore più grande del giudizio sull'uomo, se ad esso dovesse restare vincolato avremmo ben poco scampo, ma com'è nell'evento dell'Incarnazione, la libertà dell'amore è più grande di qualsiasi dimensione retributiva, consequenziale, punitiva.

L'iniziativa è dell'amore ispirato dal tratto umanissimo della fragranza delle buone cose del mondo che Noè, in una logica altra rispetto a Adamo, sa offrire innanzi tutto a Dio; ecco che il Signore, con uno sguardo assolutamente realistico sul nostro cuore, ci invita a ricordarci che la sua memoria è radicata nella pazienza, nella benevolenza, nella benedizione. Questo dovrebbe essere sufficiente per sgombrare la fallace, parziale visione del Dio veterotestamentario crudele, cattivo e sanguinario che, finché non arriva Gesù, è da temere perché barbuto e irascibile.

Tutto questo è riletto sapientemente nella bellezza architettonica della nostra Basilica le cui luci sono già vicine al solstizio d'estate e le cui finestre - cosa di cui si è accorto Simone Bartolini, progettista e realizzatore di opere artistico gnomoniche - sono orologi fedeli ai movimenti del sole, ne segnano sullo Zodiaco il passaggio e sanno decifrarlo, interpretarlo attraverso i movimenti degli astri. Questo ha fatto Noè con la colomba e l'ulivo come segno della fedeltà di Dio che attraverso i movimenti degli astri, l'alternarsi delle stagioni ritma e rende possibile l'esistenza dell'uomo.

²²**Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno.** Un movimento essenziale e sapiente garantisce la vita perché il mondo è stato creato da Dio, non esiste una divinità della primavera, della pioggia, del sole e di quant'altro: è una prospettiva "moderna" anche se il termine può sembrare improprio. Dio lancia l'imput di una struttura naturale che vive con le sue regole, luogo dove trova posto l'uomo non estraneo a un progetto iniziale di Dio; non dobbiamo accattivarci la dea pioggia o altre divinità legate ad una visione primitiva, termine forse non molto corretto da un punto di vista antropologico, del mistero e del sacro. Adesso che "le mezze stagioni non esistono più" questo è un appello fortissimo alla responsabilità dell'uomo su questa

misteriosa alternanza, all'equilibrio fra asciutto e bagnato che è moltissimo nelle mani dell'uomo.

Terminiamo con testi che sono quasi preghiera, dove la memoria del Dio di Israele è sempre stata la scintilla del suo intervenire nella storia, sono brani che ci riportano ai due eventi fondanti dell'autocoscienza di Israele: l'esodo dall'Egitto e il ritorno dall'esilio. Sono esperienze in cui ritroviamo noi stessi, la nostra storia che oggi, mediante il testo di Genesi si è dilatata fino a includere l'inizio di ogni inizio e attraverso il diluvio, come fu per i sette giorni della creazione, dirci, ancora una volta, la centralità del Dio della storia, della geografia, degli elementi, del nostro cuore, della nostra memoria, del Dio che ha limitato se stesso per dare spazio, prima ancora che a noi, al suo amore e alla sua misericordia.

Esodo 2, 23-25

²³Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. ²⁵Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero.

Sofonia 3,14-20

¹⁴Rallégrati, figlia di Sion,

grida di gioia, Israele,

esulta e acclama con tutto il cuore,

figlia di Gerusalemme!

¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna,

ha disperso il tuo nemico.

Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,

tu non temerai più alcuna sventura.

¹⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme:

"Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!

¹⁷Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te

è un salvatore potente.

Gioirà per te,

ti rinnoverà con il suo amore,

esulterà per te con grida di gioia".

¹⁸"Io raccoglierò gli afflitti,

privati delle feste e lontani da te.

Sono la vergogna che grava su di te.

¹⁹Ecco, in quel tempo io mi occuperò

di tutti i tuoi oppressori.

Fratelli e sorelle, amici e amiche, allora non si trattava di preghiere, gli Israeliti gemevano, alzavano grida di lamento, queste grida, tutt'altro che preghiere, solo grida, solo lamenti, fanno ricordare a Dio la sua alleanza, il suo coinvolgimento, il suo autolimitarsi per stare nel cuore dell'uomo. Voglia il Signore ascoltare le nostre preghiere e voglia che siano sempre interpreti anche del grido dei tanti che non credendo, consapevolmente o inconsapevolmente, si affidano ancora di più a quel grido che nel nostro cuore filiale e speranzoso diventa invocazione e preghiera.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Esodo 6, 2-7

²Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il Signore! ³Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. ⁴Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. ⁵Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. ⁶Pertanto di' agli Israeliti: "Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. ⁷Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani.

Sap 19, 1-9

¹Sugli empì sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, ²cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. ³Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un'altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. ⁴A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, ⁵e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. ⁶Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. ⁷Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta emergere dove prima c'era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d'erba; ⁸coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. ⁹Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati.

Gen 19,29

²⁹Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

1 Pt 3,18-22

¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, ¹⁸perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. ¹⁹E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. ²¹Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. ²²Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.